

NAZIONALE. Azzurri a New York. Feste alla partenza e all'arrivo



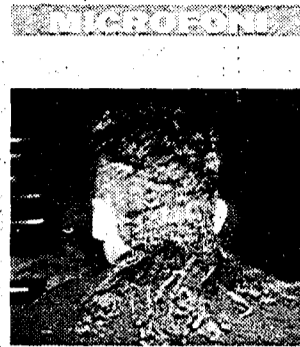
Baggio fa gli scongiuri prima di partire per gli Usa. A destra il nuovo look di Baggio

Gaetano Luffi/Agf

TIFOSI FUJ FURIBONDI. L'associazione calcistica delle Fiji presenterà una protesta formale alla Fifa per presunta discriminazione contro 56 tifosi ai quali il governo degli Stati Uniti ha negato il visto d'ingresso richiesto per i mondiali di questa estate. Il segretario dell'associazione, Jitendra Maharaj ha precisato che per ragioni infondate le autorità statunitensi hanno concesso il visto soltanto a 14 dei 70 tifosi che avevano acquistato i biglietti per le partite di Coppa del Mondo. Maharaj ha definito «incomprensibile» l'accaduto. Il portavoce dell'ambasciata americana a Suva ha precisato che il visto era stato negato a chi sembrava sprovvisto dei mezzi economici per fare ritorno in patria.

CARL LEWIS. «C'è molta attesa negli Stati Uniti per i prossimi campionati mondiali di calcio», lo dice Carl Lewis, che si trova a Roma per gareggiare stasera nel Golden Gala. «Io ho giocato al calcio - ha rivelato ieri Lewis - e lo trovo uno sport divertente. Negli Stati Uniti è molto popolare nelle scuole, ma poi, non essendoci sfoghi e organizzazione a livello professionistico, le forze si disperdono. Sono certo che sarà un magnifico spettacolo di gioco e di pubblico».

top adesso sarebbe comunque sbagliato. Malgrado tutto quest'Italia è riuscita a vincere: quindi ha dei meriti, specie perché riesce ad essere pericolosa, contro gli svizzeri ha creato 5 palte-gol, mica poco. Accetto il passo indietro rispetto alla prova contro la Finlandia, ma teniamo conto che avevo i milanisti da inserire dopo pochi giorni di preparazione». E questo presidente che continua a promettere la finalissima ad ogni occasione, non le dà un po' fastidio? «Evidentemente Matarrese ha molta fiducia in noi, e questo non è un guaio. Bisogna tenere solo a mente che non sarà facile. Se storicamente una squadra europea non è mai riuscita a vincere un Mondiale oltreoceano, una ragione c'è». Ultime domande: le critiche più frequenti dicono che lei ha cambiato gioco alla Nazionale troppo tardi, alimentando confusione; e che molti giocatori sono fuori ruolo, a cominciare da Albertini e Berti, per non parlare di Roberto Baggio impiegato da prima punta con risultati modesti. Che ne pensa? «Solo che le critiche, oggi, possono anche essere giuste. E che non mi rimane che rispondere coi fatti. Vedete, contro gli svizzeri ci sono stati problemi, perché negario. Qualcuno non teneva la posizione giusta, qualcun altro era poco preciso». Ma non è un controsenso puntare su un gioco velocissimo, sapendo che il clima in America non permetterebbe comunque di giocare sempre a certi ritmi? «Vero, può essere un controsenso. Ma trovandoti contro squadre con certe caratteristiche, è impensabile affrontarle in altro modo».



BAGGIO: «Due sono i miei pensieri: vedere Andrea Fortunato guarito dalla leucemia e disputare un grande campionato del mondo. Ho sentito Andrea qualche giorno fa e mi è parso su di morale. Spero di rivederlo il prima possibile tra noi».

PAGLIUCA: «Ci sono tutti i presupposti per fare un grande Mondiale. Sono convinto di fare bene. L'Italia dimostrerà il suo valore, anche se non posso dire con certezza fin da ora che vinceremo il Mondiale. Per quanto mi riguarda, sono molto caricato perché contro la Svizzera ho dimostrato di essere bravo anche quando gioco in nazionale. In vista di Usa 94 mi sono preparato a dovere, ultimamente ho anche perso tre chili e adesso mi sento veramente pronto».

MASSARO: «Non è giusto dire che l'Italia sta giocando male: sta semplicemente provando alcuni schemi mai sperimentati prima. Ma se rimarremo tranquilli, i fischi di Roma presto si trasformeranno in applausi: conosciamo le nostre potenzialità. Quale carta mi giocherò per convincere Sacchi a promuovermi titolare? Quella del mio eclettismo. Il mio vantaggio è che forse capisco in anticipo certi movimenti che vuole il tecnico. In fondo sono un jolly, e spero di giocare perché in un mondiale come questo sarà fondamentale il turn-over».

SIGNORI: «L'America mi porta fortuna. Debuttai in azzurro nella Us Cup di due anni fa, giocando nove minuti a New Haven contro il Portogallo. Poi a Foxboro contro l'Eire giocai per la prima volta dall'inizio e feci un gol. Spero di ripetermi, ma conterà soprattutto che la squadra, e non solo Signori, risponda bene nei giochi giusti. Se fossi al top della forma già adesso dovrei preoccuparmi: in questo periodo gli alti e bassi sono normali, guardate l'Eire».

L'Italia scopre l'America

La Nazionale è sbarcata ieri a New York dopo nove ore e mezza di volo. All'aeroporto bagno di folla per i saluti. Sacchi: «I problemi ci sono, le critiche sono giuste, ma io resto ottimista». Due ore dopo l'arrivo, primo allenamento.

Il pulmann della squadra italiana è stato assalito dai fans dell'Italia: sorrisi, foto ricordo, autografi, strette di mano. Alle 11, trentotto minuti prima che l'aereo MD-11 Alitalia decollasse, è arrivato il presidente federale, Antonio Matarrese, che ha salutato gli azzurri: «Gioia, orgoglio e entusiasmo: sono queste le credenziali per arrivare lontano. La nostra immagine sarà in linea con l'Italia che si sta dando un volto nuovo». Se lo dice lui...

L'importante è lasciarsi alle spalle i fantasmi. Arrigo Sacchi ha chiuso la fase italiana di preparazione con molta tensione addosso, specie alla vigilia della partenza è stato un autentico tour de force, con il saluto di Berlusconi a Palazzo Chigi, i sorrisi di maniera e tutto il resto, poi per ultima una conferenza stampa nel cuore della notte, altre domande, altre critiche alla sua creatura così deludente a dieci

giorni dal debutto mondiale. Il ct se ne è andato a letto all'una, dopo aver ordinato due camomille per smaltire l'agitazione.

Come dargli torto? Si era appena lasciato alle spalle un Matarrese che prometteva la finalissima del 17 luglio, un Berlusconi che imponeva «almeno una bella figura» che poi, messo alle strette, a sua volta pronosticava la squadra italiana a Los Angeles il 17 luglio. E alla fine, un altro botta e risposta. Arrigo, questa Nazionale non va, la vittoria con la Svizzera è un'illusione: manca il gioco, gli schemi non sono stati assimilati, non va quasi nulla per il verso giusto. Era questa la Nazionale «pensata» due anni e mezzo fa?

Le risposte arrivavano, abbastanza diluite fino ad un'ammissione abbastanza sincera, forse: «Da due anni stiamo lavorando fra mille difficoltà, ma non mi sono mai

nascosto dietro agli alibi. Perché in situazioni simili mi ci sono già trovato anche in passato. E sapete cosa vi dico? Nelle situazioni non ottimali, in un modo o nell'altro, ce l'ho sempre fatta». Un'altra sfida raccolta. Avanti così. Ma cambierà qualche giocatore: o addirittura il modulo di gioco invistato del 18 giugno contro l'Eire? «Cambierò i giocatori se non saranno in grado di soddisfarmi, di correre per 90 minuti. Il modulo? Ma io non ho mai avuto dubbi». Sono questi i momenti in cui Sacchi spaventa di più.

Io resto ottimista, e spero che anche la critica veda pure gli aspetti positivi di ciò che fin qui abbiamo fatto: all'Olimpico l'Italia non ha giocato bene perché era affaticata dalla preparazione, oltre che per la bravura dell'avversario. Non sto a ripetere che bisogna essere in forma al momento giusto, essere ai

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK Il grande sbarco per ora non ha niente di epico: duecento tifosi-paisà che si sbracciano per vedere Baggio, qualcuno che cerca Schillaci e via così. Messo il piedino sul suolo americano dopo nove ore e mezza di volo, la Nazionale azzecca il primo dribbling, aggira parzialmente l'altra Italia, e continua la marcia verso

l'hotel Somerset, New Jersey, dove Sacchi ha già dato disposizioni. Due ore dopo l'arrivo, alle 18, è già allenamento. Una bella faticaccia, non c'è che dire, anche perché le 18 sono in realtà, per gli azzurri, le 24. E il giorno, è iniziato presto, alle 9.50, con il bagno di folla all'aeroporto di Fiumicino, dove un centinaio di tifosi ha salutato gli azzurri.

FORMULA 1. Torna alla Williams, ma quest'anno correrà solo sei Gran premi Mansell, il volante dal profumo di soldi

Dunque, torna. Torna Nigel e la Formula 1 ritrova il suo figlio prodigo, non nuovo a sorprendenti colpi di testa, e il suo pilota più funambolico e ammirato. A furor di dollari il vecchio Mansell riprende in mano la barra della Williams, macchina che già fu sua in altere stagioni, fino al titolo mondiale del '91. Trenta miliardi per un contratto singolare. In una prima fase, cioè per l'anno in corso, il baffo più prezioso del pianeta presterà la sua opera a mezzo servizio. In programma sei Gran premi: Francia, Belgio, Portogallo, Europa (a Jerez de la Frontera), Giappone e Australia. Poi, l'anno prossimo Nigel si leverà dalla testa la Formula Indy, Paul Newman, gli States e si dedicherà esclusivamente al gran duello con Michael Schumacher.

Un sospiro di sollievo si leva da ogni angolo del Bamum automobilistico. Il ritorno di Mansell preannuncia spettacolo. Il '94 sarà segnato, oltre che dalla lunga e preoccupante sequela di sciagure, dal predominio incontrastato del tedesco della Benetton. Riprende fiato soprattutto Bernie Ecclestone, che già si prefigura con quale leccornia potrà allattare le televisioni di tutto il mondo quando dovrà mettere sul mercato il campionato 1995: ragazzi, vi offro una cosa che neanche ve la potete immaginare, uno scontro angloamericano di rara forza e inusitata bellezza: Nigel il prode imbraccia di nuovo il volante e scende a singolar tenzone contro Michael l'invito. E già soldi a palate nelle sacchine senza fondo del presidente dei costruttori.

Torna, Mansell, dopo che aveva



Nigel Mansell

Delimati/Omegma

detto peste e coma della Formula 1. Di cui si diceva nauseato dopo aver rotto con padron Frank, titolare della Williams. Lui, Mansell, bussava a quattrini; e c'era da capirlo: con una moglie e tre figli da mantenere, una villa hollywoodiana nel paradiso fiscale dell'isola di Man, la passione divorante del golf che lo trascinava da un continente all'altro. Ma Williams, uomo parsimonioso come pochi altri, gli aveva risposto picche, sempre con Ayrton Senna in testa. Così il campione del mondo rivelò di essere stato folgorato da Paul Newman sulla via degli States e di aver

capito che la sua vera vocazione era la Formula Indy.

Un amore durato sino a poche ore fa. Era prodigo di lodi, Nigel. La Formula Indy era la palinseste da tempo invocata, la rivincita dei valori più genuini. «Qui vince l'uomo, non la macchina. Qui ci sono meno affari, meno manovre dietro le quinte, maggiori soddisfazioni perché l'ambiente è più sportivo», dichiarava ispirato meno di un mese fa. E poi gli Usa, che bazzica? Un paradiso terrestre da cui solo uno sciagurato potrebbe pensare di andarsene. Non certo lui, felicemente attestato in una villetta in

Florida, subito laureatosi campione con la Lola del divo Newman e del manager Carl Haas, discretamente ricompensato per le sue fatiche.

Quando Frank, scomparso tragicamente Senna, si è messo alla caccia di un sostituto, il castello di valori è franato miseramente agli occhi di Mansell, che ha sentito subito odore di soldi. E a quell'odore lui non sa resistere. Ma, e in questo ha ampiamente ragione, non è tipo da manovre dietro le quinte. Le cose lui ama metterle in piazza, magari con una spruzzatina di sentimentalismo e di appelli morali. Gli era capitato al tre volte. Clamoroso un suo annuncio di addio alla F1, nel '90 a Silverstone, con la moglie a fianco ad asciugargli il ciglio bagnato di lacrime e i pargoli che razzolavano nell'erba pesta del circuito. Solo i maligni avrebbero ascritto alla presenza di Alain Prost, che gli era compagno di squadra alla Ferrari ma che marciava verso il titolo mondiale, una decisione altrimenti incomprensibile. Vero è che pochi giorni dopo Mansell sconfiggeva la depressione con un bel contratto che lo legava alla Williams.

E forse è da attribuirsi alla nostalgia la sua abiura della Formula Indy. È probabile che Mansell non lo sappia, ma nostalgia è appunto il desiderio doloroso del ritorno. Nostalgia d'Europa, della sua nebbiosa Albione, di Bernie e della cara Ferrari, che collezioneva religiosamente. Una cattiveria senza fondamento pensare che abia messo sui piatti della bilancia i sette miliardi che gli allunga Paul Newman, da una parte, e i trenta offertigli dall'amico Frank.

AVIS

IL FURGONOLEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

% DI PREFERENZE	
Eugenj Berzin	41
Miguel Indurain	25
Marco Pantani	15
Gianni Bugno	14
Claudio Chiappucci	3

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta **COLNAGO FERRARI**.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad **AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.**

TRASPORTO? FAI DA TE!